

Lorenza e la sanità: “Dopo l’ictus non parlavo più, per le cure anni di attesa, ho pagato io”

R

genova.repubblica.it/cronaca/2024/12/04/news/lorenza_olcese_sanita_dopo_ictus_non_parlavo_piu_per_cure_anni_di_attesa_ho_pagato_io-423816274

Erica Manna

4 dicembre 2024

Due anni fa, l'undici gennaio, **Lorenza Olcese** si è svegliata e ha smesso di parlare. "All'improvviso, le frasi non uscivano. Mio figlio è venuto a casa, e io non rispondevo".

Lorenza ha 62 anni, lavorava con il marito nell'azienda di famiglia, vendono condizionatori. Di colpo, cambia tutto. Un ictus, le diranno dopo: un'area nell'emisfero sinistro del cervello come inceppata. "Non riesco a leggere né a scrivere: eppure mi sembra di farlo perfettamente, ma è come un cortocircuito. Mi manca l'ultimo passaggio".

Oggi Lorenza parla di nuovo: lentamente, con fatica. Riconquistare le frasi è stato come imparare di nuovo a comporre nella sua mente, e ricucire quel ponte che le fa uscire all'esterno. "Ma quando mi trovo in un ambiente affollato e rumoroso, come un negozio, mi blocco. Gli altri che mi vedono da fuori pensano che io non abbia nulla che non va, ma poi non riesco a comunicare, non mi capiscono. È dura. Così, tante volte preferisco stare sola, con il mio cane". C'è un'altra battaglia, parallela, che Lorenza affronta ogni giorno: terapie mirate e logopedia con un pesante esborso di tasca propria, perché quelle previste (e pagate) dalla Asl non bastano.

"All'inizio mi garantivano tre sedute a settimana per circa sei mesi – racconta, con l'aiuto di **Giuseppe Tucci**, portavoce dell'Ordine dei Tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione, perché con i numeri Lorenza fa ancora fatica – sessanta euro a seduta, 120 a settimana". Quattrocentottanta euro al mese. Più le medicine. "La mia logopedista, Jessica, mi ha aiutato tantissimo: è come una figlia – racconta ancora Lorenza – ma quando esci dall'ospedale sei solo, lasciato a te stesso. Dovevo fare una tac: me la sono dovuta prenotare da sola e mi hanno detto che devo aspettare due anni. Due anni! Ora soffro anche di epilessia, come conseguenza dell'ictus. **Per una visita specialistica passando dal sistema sanitario, un anno e mezzo di attesa.** Non posso più lavorare, e non mi danno la pensione di invalidità perché mio marito lavora in azienda e come reddito superiamo i 16 mila euro: siamo sicuramente fortunati rispetto ad altri. Ma io non ho più la mia indipendenza. Sono testona, non mi arrendo. Ma è dura".

Ieri era la **Giornata Internazionale della Disabilità**, un appuntamento nato per accendere l'attenzione sulla necessità di abbattere le barriere fisiche, sociali e culturali. La Liguria – ricorda **Antonio Cerchiaro**, presidente dell'Ordine Tsmr e Pstrp di Genova, Imperia e Savona, con oltre quattromila iscritti – è una regione anziana, epicentro italiano del fenomeno: oltre il 20 per cento della popolazione vive con una condizione di disabilità, un dato significativamente superiore alla media nazionale di 5 punti percentuali. "Questo si traduce in circa 300 mila persone che necessitano di servizi, interventi e soluzioni capaci di rispondere alle necessità delle persone con disabilità e dei loro caregiver. In Liguria, 4.437 alunni presentano disabilità legate al neurosviluppo, con una significativa incidenza di disturbi uditivi e disabilità intellettive, che colpiscono il 37% degli studenti. Tra i disturbi frequenti, quelli del linguaggio, con forte impatto sulla capacità comunicativa e sociale". Da qui, l'appello alle istituzioni: "Per una società senza barriere".

I commenti dei lettori